

## AUREA PARMA TESTIMONE

### DI UN SECOLO DI CULTURA

All'inizio del secondo decennio del Novecento l'Italia era percorsa da vivaci fermenti culturali alimentati dalle trasgressive e provocatorie proposte del Futurismo di Marinetti, dal diffondersi del movimento europeo del Liberty, dalla nascita di riviste letterarie quali <La Critica> di Benedetto Croce, <La voce> di Prezzolini e <Lacerba> di Soffici e Papini. Anche a Parma due intellettuali di vastissima cultura e molteplici interessi, il professor Glauco Lombardi e l'avvocato civilista Giuseppe Melli davano vita ad una rivista quadrimestrale <di storia, letteratura e arte> intitolata *Aurea Parma*, il glorioso motto che spicca sul gonfalone comunale. Era l'agosto del 1912 – un secolo fa – quando usciva il primo numero di *Aurea Parma*. Lombardi, storico dell'arte, da vari anni stava approfondendo le ricerche sulla storia degli edifici ducali parmensi e le loro vicende, comprese le varie spogliazioni, soprattutto quella dei Savoia. Nella presentazione della rivista i due fondatori scrivono. <Il concetto che guiderà la modesta opera nostra è nel motto che abbiamo voluto impresso in fronte a questa Rivista, il motto che da secoli Parma porta fieramente sul suo stemma a ricordare la gloriosa storia civile e artistica, dal tempo in cui lo stendardo della libertà comunale sventolava sul Civico Palazzo fino al tempo in cui per tutte le fibre del popolo nostro, nell'effluvio di mirabile primavera, rifiorì l'entusiasmo per la nuovissima libertà, a ricordare – in tanto diffuso splendore di virtù collettive - le mirabili esplicazioni delle forze individuali nel campo dell'arte e della scienza>.

Decisa anche, tra i fini della rivista, la sottolineatura delle rivendicazioni dei beni storici che erano stati sottratti dopo l'Unità d'Italia: <Studiare lo svolgimento della vita di Parma nei diversi momenti storici; combattere in tutte le forme nelle quali si presenti l'incuria per le nostre glorie artistiche; affermare gli incontestabili diritti di Parma alle rivendicazioni dei preziosi documenti di arte e di storia che le furono rapiti; difendere le tradizioni del patriottismo parmense non tollerandone il disconoscimento; concorrere a ravvivare l'attività cittadina dell'arte; fare sì infine che Parma partecipi con rinnovato entusiasmo a quella rifioritura d'amore per le nobili manifestazioni del passato e per le luminose conquiste del progresso intellettuale, che unisce le città italiane e le spinge a magnifici ardimenti>. Al di là del linguaggio retorico tipico di quel tempo, c'è da registrare il forte impegno civile nel volere recuperare le preziose opere d'arte, gli splendidi oggetti artigianali e gli importanti documenti d'archivio che erano stati tolti alla città (e in gran parte ancora sparsi per l'Italia), e nell'indicare gli scopi della rivista, individuati negli studi storici, nel ravvivare l'amore e la conoscenza delle proprie tradizioni culturali, fini che sono rimasti immutati fino ad oggi; così come dal 1913, secondo anno di pubblicazione, è rimasta costante la scelta grafica di corredare le pagine iniziali di ogni saggio, e talvolta quelle finali, con fregi, stemmi, cornici, intrecci di ghirlande con elementi architettonici

classici, tratti dai repertori di Ennemondo Petitot, Benigno Bossi ed Evangelista Ferrari, quest'ultimo purtroppo pressoché dimenticato ma considerato il miglior allievo del Petitot, e usati dal principe dei tipografi Giambattista Bodoni per arricchire graficamente le proprie pubblicazioni. E già la copertina del 1913 si fregia del disegno creato dal Petitot per il frontespizio della <Raccolta de' Rami incisi in varie occasioni dalla Regia Ducale Corte di Parma>. Le copertine, però, a differenza della grafica interna, sono mutate nel tempo, mentre la linea editoriale è rimasta coerente all'impostazione iniziale sia nelle tematiche trattate sia nella scelta qualificata dei collaboratori.

Nel secondo numero Lombardi si occupa della <Fontana del Trianon> costruita a Colorno tra il 1712 e il '19 su progetto dell'architetto Giuliano Mozzani, ma dopo pochi anni tristemente spenta: <Rovinate nel 1734, durante la guerra di successione della Polonia, le macchine idrauliche dei giardini, la fontana del Trianon cessò di ricevere la sua linfa vivificatrice>. La situazione non cambiò né sotto i Borbone né sotto Maria Luigia così, scrive Lombardi, <rimase abbandonata in un angolo del parco come un ammasso di inutili pietre, sino al giorno in cui venne demolita e ricostruita a Parma nel piazzale del teatro Reinach>. La demolizione a Colorno avvenne nel 1883 e i lavori a Parma, diretti dallo scultore Giovanni Chierici (l'autore del monumento al Parmigianino in piazzale della Steccata) terminarono nel 1889. <Ma – osserva Lombardi nel 1912 - nella sua nuova sede da oltre vent'anni offre un triste spettacolo> senza le statue, senza l'acqua <nel centro rumoroso della città> <Essa sospira – conclude liricamente - il giorno in cui troverà nuova sede degna di sé nel regale Giardino Pubblico di Parma che rassomiglia ai giardini del Trianon. Ivi all'estremità di un grande viale, con uno sfondato d'alberi che dia risalto al candore dei suoi marmi, essa potrà riprendere l'aspetto sontuoso e magnifico di un tempo>. E questo avverrà otto anni dopo, nel 1920.

Dopo una pausa nel 1914, nel 1915 un intero numero viene dedicato ai caduti in guerra, ai feriti, agli ospedali militari e Bruno Barilli scrive l'Inno di guerra. Ma il conflitto fa arrestare la pubblicazione della rivista che riprende nel 1920 e da allora è sempre uscita anche durante la seconda guerra mondiale. La direzione è sempre di Glauco Lombardi e Giuseppe Melli che vengono affiancati da alcuni giovani intellettuali che si chiamano Arnaldo Barilli, Jacopo Bocchialini, Antonio Boselli, Ildebrando Cocconi e Francesca Morabito, autrice di toccanti poesie intimistiche e contemporanea di quella misteriosa Eva, pseudonimo di una vivace poetessa rimasta sconosciuta. Nell'articolo di fondo Giuseppe Melli scrive: <Aurea Parma è risorta. E vivrà. Per l'amore dei cuori devoti e ardenti, e per l'amore a te, Parma, piccola patria nostra>. Nel secondo fascicolo vengono pubblicati versi e pagine musicali dell'opera *Deborah e Jael* di Ildebrando Pizzetti e poesie di Arnaldo Barilli, Jacopo Bocchialini e Ildebrando Coccapani con xilografie di Pietro Carnerini. Un altro poeta esordisce l'anno seguente, Ugo Betti, con <Le stelle>: Betti allora era pretore a Parma nonché

giocatore e dirigente della squadra di calcio per la quale ha ideato, insieme ad altri, la mitica maglia crociata. Jacopo Bocchialini raccoglie gli antichi canti popolari sotto la suggestiva dicitura <Rispetti d'amore raccolti nell'Appennino Parmense>. Oltre che poeta e drammaturgo, nel '22 Ugo Betti si propone come critico d'arte recensendo una mostra di Atanasio Soldati, che diventerà uno dei padri dell'astrattismo italiano. Le firme di prestigio aumentano in quanto iniziano a collaborare Giuseppe Micheli, Umberto Benassi, Carlo Calcaterra, Giovanni Drei e Renzo Pezzani che nel <Quaderno poetico> pubblica in versi *Il sogno del piccolo re* con illustrazioni di Pietro Carnerini e Erberto Carboni. Glauco Lombardi continua la sua battaglia per il recupero dei beni ducali sottratti e fa notare come, visitando i palazzi della Corte di Torino, Firenze e Napoli, i parmigiani scorgono molto spesso nel loro arredamento prezioso <i monogrammi e gli stemmi dei principi di Parma, indice non dubbio della loro provenienza. E lo stupore cresce e rasenta lo sdegno>. E mentre l'Italia ottiene dal nemico la restituzione di tante spoglie italiane – conclude con amarezza – <tutte le promesse per Parma restano lettera morta>. Nel 1924 la direzione viene affidata a Jacopo Bocchialini, avvocato, scrittore e poeta, il quale invita a collaborare il senatore Giovanni Mariotti e Giovanni Copertini.

L'anno seguente la direzione passa a Giuseppe Melli che pubblica altre poesie di Betti e saggi dell'illustre storico francese Henry Bedarida, profondo studioso del ducato di Parma nel secondo Settecento con gli agganci alla cultura e all'arte francese. Purtroppo Melli muore nel 1929, a 53 anni, e si apre il problema della successione di cui si interessa il senatore Giovanni Mariotti, che interpella Glauco Lombardi ma il professore non accetta avendo in quel momento troppi impegni. <Da parecchi anni – scrive nella lettera di risposta all'invito di Mariotti – io sono anche dal lato finanziario il cireneo delle nostre rivendicazioni artistiche, e non è prudente che io assuma altri incarichi>. Si diceva però disposto a collaborare. L'incarico viene assunto da Arnaldo Barilli, scrittore, fratello di Bruno e Latino. Alla schiera dei collaboratori si sono nel frattempo aggiunti Teodosio Marchi, che diventerà magnifico rettore dell'Università, Luigi Ferrari Trecate, Henry Bedarida, Francesco Borri; e nel 1930 la giovane Giuseppina Allegri Tassoni che sarà una delle colonne della rivista.

Glauco Lombardi torna alla direzione nel 1933 e intitola il suo fondo *Incipit vita nova* nel quale sottolinea come *Aurea Parma* abbia realizzato il programma enunciato nel numero inaugurale. <Programma vasto e complesso – l'aveva definito la *Nuova Antologia* nel fascicolo di settembre del 1912 - che dovrebbero proporsi tutte le città italiane, e sono molte, che ebbero una particolare importanza nella storia d'Italia come centri politici e di cultura. Nell'eccessivo accentramento che lo stato italiano ha impresso alla politica e all'amministrazione, è ufficio dei cittadini colti conservare quell'impronta, che l'indole regionale, e la storia e l'arte hanno conferito nelle belle città nostre>. Parole che hanno un secolo ma che conservano ancora oggi

piena validità. Lombardi specifica che <A questa ricchezza di caratteri peculiari nei diversi campi della cultura e del folclore *Aurea Parma* ha portato un largo contributo di studi e di ricerche, e si è fregiata dei nomi più illustri> e conclude: <*Aurea Parma* aspira ad una sola cosa: valorizzare le nostre migliori tradizioni, e con indipendenza di giudizio ed amore del vero infondere nella cultura parmense quel desiderio di scienza e di originalità da cui trae vita l'Italia nuova>. Cambiava la copertina inserendovi l'immagine di una delle sinuose vergini sagge del Parmigianino con la lampada accesa, quasi a voler significare la luce che la rivista portava nella cultura parmigiana.

Nel 1934 la nuova legge sulla stampa impone che le riviste periodiche abbiano come direttore responsabile un giornalista iscritto all'albo professionale e come responsabile viene formalmente nominato Eugenio Bassanini. La direzione scientifica è di Lombardi affiancato da Giovanni Drei e Giovanni Copertini con Francesco Borri come redattore capo. In occasione delle celebrazioni del quarto centenario della morte del Correggio viene pubblicato il primo fascicolo monografico della rivista, dedicato appunto ad Antonio Allegri con contributi di Giovanni Copertini, Michele Rigillo, Luigi De Giorgi, Antonio Boselli, Pietro Zorzanello. Iniziano a collaborare Luigi Magnani, Armando Ottaviano Quintavalle, Giuseppe Tonna e Attilio Bertolucci pubblica tre sue poesie: *Carnevale*, *Il cuculo*, *Epigrammi*. Quintavalle esordisce con la scultura popolare parmense e Ferruccio Botti con le chiese romaniche nel parmense. Lombardi si ritira nel '39 e lascia la direzione a don Giovanni Drei, studioso di chiara fama, direttore dell'Archivio di Stato nel quale grazie all'azione pressante di Lombardi era tornato l'Archivio delle Regge Parmensi, trasportato a Pitti nel 1896, così come da Napoli erano stati restituiti, sempre grazie a Lombardi, i dipinti della galleria ducale. In occasione del quarantesimo anniversario della morte di Giuseppe Verdi viene pubblicato un fascicolo monografico con interventi del direttore Giovanni Drei, di Ildebrando Pizzetti, Mario Ferrarini, Andrea Gavazzeni, Giuseppe Micheli, Giovanni Tebaldini e Giuseppe Dovara che auspicava la nascita di un <Centro di Studi Verdiani a Parma>: auspicio che si realizzerà nel 1960.

La seconda guerra mondiale non ferma la pubblicazione di *Aurea Parma* che esce con due fascicoli nel 1943 e uno nel '44 contenente la notissima poesia dialettale di Zerbini *La gossa* cavallo di battaglia dei più noti attori dialettali parmigiani con <la bela rezdora ch'la fa la fojāda> e le spunta una goccia nel naso <na gossa da gnenta, la ponta d'na spilla/ ch'a trema li sotta col nās birichen>. E' lì presente un suo spasimante degli anni giovanili e lei lo invita a restare a cena. Lui ne avrebbe voglia <Mi guard ch'la fojāda csi giālda, csi tgnissa/ chi sa in cla farén'na quant ov agh sarà!/ Mo casva cla gossa ch'a dventa pu fissa/ am toca risponder: second la cadrà!>. E purtroppo nel finale la goccia cade e lui è costretto ad andarsene: <No, cāra, an poss miga. Bisogna ch' vaga/ Arvedres rezdora, Av ringrassi ad l'invid!>

Sulla Liberazione dell'Italia dallo straniero scrive con slancio appassionato monsignor Arnaldo Marocchi, segretario del vescovo, nel fascicolo del '45. Nel dopoguerra iniziano due rubriche che continuano tuttora le *Segnalazioni bibliografiche* e le *Cronache*. Attilio Bertolucci scrive della Cittadella film e del documentario che realizza sul Correggio. Il centenario del '48 è ricordato con un fascicolo monografico. La direzione scientifica nel 1950 passa da Giovanni Drei ad Arturo Scotti e Francesco Squarcia e nel fascicolo monografico su Stendhal, illustrato da Carlo Mattioli, compaiono saggi di Jean Louis Vaudoyer, Henri Martineau, Marco Bonfantini, Vittorio Del Litto, Luigi Magnani, Ferdinando Bernini mentre tra i collaboratori nuovi figurano Oreste Macrì, Angelo Ciavarella, Augusta Ghidiglia Quintavalle, Fausto Razzetti, Emilio Nasalli Rocca. Nel '51 la copertina assume la veste attuale con una immagine tratta dal ritratto allegorico del duca Francesco Farnese, disegnato e inciso dal bolognese Giacomo Giovannini all'inizio del Settecento; la figura femminile col cimiero estrapolata dal complesso recava la scritta <Aurea Parma>. Nel 1999 l'abbiamo leggermente cambiata ingrandendo sia l'immagine che i caratteri del titolo per bilanciare meglio graficamente lo spazio.

Dopo aver ricordato nel 1954 il centenario delle morti di Paolo Toschi, considerato il più grandi incisore d'Europa, di Nicola Bettoli, che aveva dato alla città un'impronta neoclassica sciaguratamente distrutta, e Macedonio Melloni, fisico di fama internazionale, nel 1955 esordiscono i giovani scrittori Gian Carlo Artoni, Pietro Viola, Alberto Bevilacqua, Lanfranco Mossini e negli anni successivi iniziano la loro collaborazione Roberto Tassi, Silvye Béguin, Arturo Carlo Quintavalle e Pietro Schivazappa. Alla morte dell'avvocato Scotti nel 1965 si decide di sostituire il direttore con un comitato di redazione composto da Giuseppina Allegri Tassoni, Giorgio Cusatelli, Corrado Pecorella, Roberto Tassi e Fausto Razzetti che cura una nuova interessante rubrica, quella del *Parmigiano istruito nelle cose della sua patria*, fatta di piccole curiosità storiche e letterarie con brani tratti da nuove pubblicazioni e vecchi documenti; collaborano Baldassarre Molossi, Guglielmo Capacchi, Pierluigi Petrobelli Giampaolo Minardi, Vincenzo Banzola, Giovanni Gonzi, Eugenio Riccomini, Giorgio Saporetti, Giuseppe Marchetti. Un sostanzioso fascicolo monografico raccoglie gli atti dell'importantissimo congresso internazionale stendhaliano, al quale hanno partecipato i più illustri studiosi europei. Nel 1971 come responsabile legale Aldo Curti subentra a Bassanini e tra i collaboratori figurano Vito Fumagalli, Leonardo Farinelli, Pier Luigi Dall'Aglio, Lucia Fornari Schianchi, e poco dopo Bruno Adorni, Marzio dall'Acqua, Pier Paolo Mendogni e Giusi Zanichelli.

Purtroppo non è facile sul piano finanziario il cammino di una rivista culturale in quanto non ha una larga diffusione sul piano commerciale a differenza dei lettori, che sono molti e qualificati in quanto viene inviata in diverse biblioteche e università italiane e straniere per cui si trova citata in molti scritti di studiosi di livello

internazionale. Nel 1983 escono due soli numeri e l'anno seguente è sostenuta dalle banche locali, dall'Unione Industriali e dalla Segea, editrice della Gazzetta di Parma, che l'acquista nel 1988 dalla Deputazione di Storia Patria assicurandole la copertura finanziaria tipografica e lasciandole piena autonomia scientifica e editoriale. Fausto Razzetti pubblica un interessante studio sull'influenza del francese nel dialetto parmigiano, Pier Maria Paoletti ricorda le serate al Regio e Attilio Bertolucci parla del Correggio ritrovato. Dieci anni dopo, ossia nel 1998, come condirettore della Gazzetta di Parma, Pier Paolo Mendogni viene chiamato ad assumere la direzione scientifica e giornalistica (come responsabile) della rivista: due funzioni riunite per la prima volta e si procede alla nomina di un nuovo comitato di redazione composto da Giuseppe Bertini, Marzio Dall'Acqua, Giovanni Gonzi, Giuseppe Massari e dallo scomparso Fausto Razzetti; segretario Edoardo Burgio, scomparso, al cui posto è subentrata Adelisa Prandi Gambarelli. Nel comitato dei garanti figurano Leonardo Farinelli, Maurizio Silva e Marco Pellegrini. In questi anni sono stati pubblicati vari fascicoli monografici in occasione del Centenario della morte di Giuseppe Verdi, del quinto centenario della nascita del Parmigianino, del convegno su Glauco Lombardi, del bicentenario della nascita di Garibaldi (sul garibaldinismo nel Parmense) e della mostra sul Correggio; ogni volta la copertina è stata cambiata con un'immagine di riferimento al tema trattato.

E' stato allargato il campo dei collaboratori affiancando a studiosi di larga esperienza, giovani dottorandi che affrontano temi particolarmente stimolanti e il numero medio delle pagine è passato dalle 300/320 ante 1998 alle 480/500 con un cospicuo incremento del numero dei saggi, anche di rilevante spessore. La grafica è rimasta immutata così come la scelta del bianco e nero. La composizione è ormai informatizzata mentre la tradizionale impaginazione è curata dalla Tipografia Donati, dove Aurea Parma viene stampata da parecchi decenni. La rivista si può ricevere in abbonamento oppure acquistare alla libreria Aurea Parma in via al Duomo. In occasione del centenario è stato deciso di pubblicare gli indici con tutti i saggi usciti sulla rivista e i loro autori..